



«Mi vengono riferite informazioni su telefonate nelle quali Nuges e l'imprenditore Romeo parlerebbero sul mio conto. Non ho nulla a che vedere con le vicende della Procura di Napoli».

Tutto sotto controllo
Politici al servizio della «causa», favori e promessa di carriera

Il Vaticano

Il «sistema» puntava anche alla Santa Sede
Che smentisce

zione nella definizione economica della previsione di spesa, una assente cura dell'interesse dell'amministrazione». Parole al vento per Romeo, che veleggiava verso altri appalti. Quelli della manutenzione e gestione delle mense scolastiche (26 milioni). A «lavorare» per Romeo questa volta è l'assessore Giuseppe Gambale, ex deputato, Ds, ex Rete di Leoluca Orlando. È lui che ha inventato il mega-appalto su misura per Romeo, la sindaca Iervolino ha delle perplessità, «Rosetta è scema», chiosa lui. Verso Romeo, scrivono gip e pm, Gambale esprime «una operosità ai limiti della dedizione». L'ex «giustizialista» offre un sostegno politico di alto livello al grande elemosiniere.

«Ieri ho parlato con Beppe Fiorenzi, una sera andiamo a cena». Forse per «allargare» il modello mense scolastiche made in Napoli a tutta Italia. «Se vieni con me, vieni senza identificazione, entri al Ministero», in cambio Romeo intercederà con De Mita, all'epoca padrone della Margherita in Campania, per le future sorti dell'assessore. Chi sembra dar fastidio a Romeo è Antonio Polito, negli anni dell'appalto segretario Margherita a Napoli. «Ha fatto una pastetta per un suo amico», si lamenta l'imprenditore con Lusetti. «Tranquillo, se vuoi blocco tutto». Aveva appalti e gestiva servizi dovunque, Alfredo Romeo, ma voleva arrivare in Vaticano. E grazie al suo amico colonnello della Dia Vincenzo Mazzucco: «C'è da gestire un sacco di situazioni immobiliari, chiese, ospedali. Una cosa immensa, 60 milioni ad aggiudicazione diretta, la moglie di questo amico è la nipote diretta del cardinale Bertone». Romeo pensava anche al suo albergo, un cinque stelle superlusso, davanti al Porto. Lo hanno inaugurato pochi giorni fa, ora è sotto sequestro. Nel 2007 si sta decidendo il Festival Teatro Italia, conta sull'appoggio di Rutelli allora ministro del Turismo. Romeo chiama Lusetti, che tranquillizza: «Ho riferito a Francesco quella cosa di questa estate, dimmi come si chiama il tuo albergo». Al quale tiene molto anche Bocchino che raccomanda uno chef: «Alfré, domani Gennarino viene a fare un sopralluogo, va bene?»».

L'impero di Romeo: da Gava alla gestione degli immobili di Senato e Quirinale

L'ascesa dell'imprenditore: dalla «banda dei quattro» alla serie di appalti aggiudicati. E l'espansione a Roma, Catanzaro, Venezia... Più di 200mila appartamenti in gestione nel corso di questi anni.

EDUARDO DI BLASI

ROMA
edibiasi@unita.it

«Mi saltavano addosso come cavallette, sì, cavallette, volevano i soldi, non potevo far altro che pagare, funzionava in questo modo. Ero una vittima, non un complice». Alfredo Romeo dixit. Marzo 1993. Si era costituito pochi giorni prima. Il suo nome l'aveva fatto Alfredo Vito, mister centomila preferenze, condannato per voto di scambio, e finito deputato di Forza Italia per due legislature.

Romeo, che allora aveva poco meno di quarant'anni, aveva ottenuto l'appalto della vita con la vittoria della gara per il censimento e la gestione del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli, il primo nel suo genere (il pubblico affidava in gestione un privato il proprio patrimonio). Era arrivato davanti ai giudici, dopo una breve latitanza, Romeo. Con gli occhi rossi si era sfogato: «Con la nostra gestione il Comune ha portato l'introito annuale dei fitti da 4 miliardi a 24. Per tutta risposta dopo l'assegnazione dell'appalto mi sono saltati addosso come iene inferocite, minacciandomi di cancellare la concessione se non avessi pagato».

Era l'alba della dissoluzione del potere della «banda dei quattro» (Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Giulio Di Donato e Francesco De Lorenzo). A Napoli si respirava aria nuova. Era arrivato il sindaco Antonio Bassolino, la vecchia pentola era scopercchiata, ma Romeo continuava a navigare, nonostante una condanna in primo e secondo grado, finita in prescrizione solo il 2 ottobre del 2000.

All'inizio erano le case, l'appalto napoletano vinto a suon di mazzette fruttava 30 miliardi di lire l'anno.

Chi è

Il re della «Global Service» e quegli appalti d'oro



Alfredo Romeo, titolare della Romeo Gestioni è coinvolto nell'inchiesta sulla delibera del Comune di Napoli su «Global service», per l'aggiudicazione della gestione e la manutenzione del patrimonio pubblico e delle mense scolastiche. Le ipotesi sono l'associazione per delinquere finalizzata alla turbativa degli appalti, l'abuso d'ufficio e corruzione. La delibera non è mai stata esecutiva. ❖

IL CASO

Quattro inchieste: dalle strade alle mense scolastiche

NAPOLI ■ Non c'è solo la delibera per l'appalto di Global Service al centro dell'inchiesta della procura di Napoli. L'attenzione dei pm si concentra infatti su quattro appalti. Oltre a quello ormai famoso per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle principali strade di Napoli (400 milioni), c'è anche il Global Service della Provincia (145 milioni) per la gestione e la manutenzione della rete stradale. Poi c'è la gara per la manutenzione e refezione delle scuole (20 milioni) e il servizio di pulizia per gli immobili sede dell'amministrazione provinciale di Napoli. ❖

Lo vinse anche una seconda volta, senza ricaschi giudiziari, strappandolo con un ribasso del 57,7% alla Edilnord di Silvio Berlusconi. Nel frattempo il business si era allargato: Roma, Catanzaro, Venezia. La Romeogest (che era succeduta alla E&R finita nella tangente napoletana) aveva ottenuto la gestione del patrimonio dell'Inpdap e dei ministeri della Difesa e del Tesoro.

A Napoli, il cuore dell'impero, dove la magnifica villa sul mare di Posillipo stride con le condizioni dei fatiscanti palazzoni di edilizia popolare gestiti, le prese di posizione pro e contro Romeo si moltiplicavano. In consiglio comunale Pasquale Losa, allora rappresentante del Ppi (oggi è presidente di Asia, la società che raccoglie l'immondizia di Napoli) denunciò in aula la presenza di «un partito trasversale della Romeo», mentre Rosario Concordia, di An, era andato anche oltre dicendo che l'impresa «aveva risolto i problemi lavorativi di molte famiglie di consiglieri». Perché, se era vero che gli utili degli immobili crescevano, è nella loro gestione che qualcosa continuava a non tornare. Bastava andarsi a fare un giro negli agglomerati di Ponticelli, Scampia, Poggioreale,

La gara contro Edilnord

Strappò l'appalto a suon di ribassi anche del 57,7%

per capire che i conti non tornavano. L'ex assessore al Patrimonio Mario Di Costanzo chiese chiarimenti sui 47 milioni spesi in fotocopie e sull'installazione di 462 caldaie (non richieste) a Marianella e Pianura, dove nei palazzi ci pioveva dentro. Sui rapporti Comune-Romeo ci fu anche una commissione d'indagine, nel 2001, presieduta dal Ds Mario Maffei. La relazione tecnica finì pari e patta: le inadempienze erano da entrambe le parti. Intanto la gestione cresceva: 30.500 appartamenti a Napoli, 44.800 a Roma, 8.920 a Milano, Scip 1 e 2, case Impdai (9.906 unità immobiliari da mettere sul mercato), Quirinale e Senato. L'ultima impresa si è conclusa due giorni fa: l'inaugurazione dell'Hotel Romeo, a via Marina, in quello che fu il palazzo dal quale Achille Lauro, l'armatore sindaco di Napoli, decideva le sorti della propria flotta. L'hanno sequestrato, l'albergo. Mentre qualcuno commenta amaro: dal '93 sono cambiati solo i nomi. Uno solo, dicono, sembra essere rimasto. ❖